



Agricoltura

Oggi

LA GUIDA
FINANZIARIA
2010
CON ITALIAOGGI

IL PRIMO GIORNALE DEGLI IMPRENDITORI, DEGLI OPERATORI E DEI PROFESSIONISTI DELLA TERRA E DELL'AGROINDUSTRIA

Il genetista del Cnr contro Zaia: coltivare transgenico conviene eccome. E non fanno male a nessuno

Un blocco di potere contro gli ogm

Defez: sono una minaccia per gdo, farmaceutica e agro-mezzi

DI LUIGI CHIARELLO

«**A**gli agricoltori produrre ogm conviene eccome! Ma proprio tanto! E ad altri che non conviene, a tutti quelli che fanno affari con la moratoria e ... l'ignoranza». Caustico e senza peli sulla lingua, **Roberto Defez**, risponde senza remore gli alfieri del cartello ogm-free. A cominciare dal primo, il più in vista, il ministro delle politiche agricole, **Luca Zaia**, che giusto sabato scorso ha fatto i conti in tasca al transgenico con *ItaliaOggi*. Sostenendo che gli ogm sono un affare per pochi intimi. Defez è un ricercatore del Cnr, biotecnologo dell'Istituto di genetica e biofisica «Buzziati Traverso», di Napoli. Ma è anche coordinatore di Sagri, associazione no profit dedicata a fornire materiale scientifico sul transgenico (www.salmone.org). Una sorta di think tank sul web, dichiaratamente pro-ogm, «che però si discosta e molto dalla dottrina della religione ogm», chiosa subito Defez. E il perché è presto detto: «Gli ogm commercializzati non servono a combattere la fame nel mondo. Il mais bt non è utile, perché necessita di tanta acqua e fertilizzanti. Con costi alti, ingestibili per i paesi in via di sviluppo», avverte. «Piuttosto, sono gli ogm ideati e brevettati dalla ricerca pubblica, come la cassava, quelli utili a combattere l'inedia. Perché», avverte, «la guerra alla fame può essere vinta solo grazie a scelte politiche, non da iniziative a scopo di lucro. Per questo», rivela, «io brevetto tutto a nome del Cnr, anche se la legge mi consente di brevettare a mio nome». Lo scenario si complica, ma la domanda è ancora senza risposta: conviene o no produrre ogm ai contadini italiani? La risposta del ricercatore arriva: «nel 2001 l'Italia era autosufficiente per la produzione di mais e ne importava solo il 2%. Oggi importiamo quasi il 30% del mais di cui necessitiamo. Soprattutto per la zootecnica. In questo modo acquistiamo all'estero oltre alle derrate anche tutto quello che serve per produrlo (terreni, servizi agricoli, trasporti, etc.) sottraendo opportunità ai nostri imprenditori». A cosa è dovuta questa dipendenza dall'estero? «Dobbiamo importare mais perché le nostre rese per ettaro sono rimaste ferme a quelle del 1999, quando abbiamo scelto di non usare ogm». Va bene, ma facciamo i conti allora. Perché converrebbe produrre mais ogm? «Un mais da ogm aumenta le rese in quintali per

ettaro del 20% almeno, ma non è questo il maggiore vantaggio per l'imprenditore agricolo», dice Defez sorridendo. E qual è? «Il mais Bt, l'unica pianta ogm coltivabile in Europa, non necessita di essere irrorata con almeno tre trattamenti con pesticidi, tossici per l'uomo, tossici per la fauna selvatica e gli uccelli, velenosi anche per insetti utili o non dannosi come le farfalle. E poi... per effettuare i trattamenti servono macchine agricole da 100 mila euro, costose sia da affittare che da ammortare nel tempo. Infine», avverte Defez con un sospiro, «il mais Bt è più sicuro del tradizionale, o biologico, perché sviluppa meno fumonisine». Cosa sono? «Tossine di funghi opportunistici che generano tumori all'esofago e malformazioni quali la spina bifida durante la gestazione. Oltre il 90% di tutto il mais italiano si coltiva nel Nord Italia che è il luogo più bersagliato d'Europa dal rischio fumonisine». Caspita! «Per queste ragioni il 70% almeno dei maiscoltori (iscritti a tutte le organizzazioni di categoria, dati Demoskopea, ndr) sono pronti a piantare mais Bt; perché stimano che avrebbero un aumento della redditività per ettaro di 400 euro». Defez è un fiume in piena. Ciò che più lo cruccia è non poter fare ricerca. Come se un muro invisibile, frutto di pregiudizi da caccia alle streghe, lo confinasse in laboratorio. Così sciorina i nomi degli inquisitori. E sono tanti: «quasi tutta la classe politica, organizzazioni di categoria come **Coldiretti**, il grande marchio dell'ali-

mentazione di lusso, **Slow Food**, oltre a una costellazione di organizzazioni ambientaliste o legate all'agricoltura biologica». Già ma qualche alleato nella sua battaglia ce l'avrà? «Sì, l'organizzazione degli imprenditori agricoli **Futuraagra**, con i fuoriusciti dalle tre grandi organizzazioni di categoria, ma anche quasi tutta la comunità scientifica italiana e **Confagricoltura** che professa la libertà d'impresa nel rispetto delle leggi e delle regole. Come? Tutti gli scienziati sono pro-ogm? «La comunità scientifica italiana da anni esprime fiducia verso gli ogm sia nei suoi rappresentanti più prestigiosi, sia a livello di società scientifiche. Di esse, ben 21 hanno sottoscritto documenti in favore degli ogm in rappresentanza di circa 10 mila scienziati italiani». Scusi, mi fa i nomi di grandi scienziati a favore? «Beh, ... **Levi Montalcini**, **Dulbecco**, **Rubbia**, **Garattini**, **Veronesi**, **Hack**, **Oddifreddi**, **Boncinelli**, **Ballabio**, **Cattaneo**, ecc. Chi descrive la comunità scientifica come divisa non solo non

conta le forze in campo, ma come diceva per le azioni **Enrico Cuccia**, non è nemmeno capace di pesare il valore degli scienziati che si sono detti pro-ogm».

E la comunicazione? «Il cartello anti-ogm conta molto sulla disinformazione, anche per aspetti come la sicurezza alimentare. La disinformazione trascura, ad esempio, i dati **Nomisma** del 2001, secondo cui praticamente tutte le filiere zootecniche sia bovine che suine usavano soia ogm nei mangimi, in una percentuale stimata attorno al 36%; in pratica quasi un chilo di soia da ogm al giorno per vacca. La disinformazione non dice che gli ogm entrano nei mangimi italiani, ed europei, fin dal 1996 e che oggi si stima che una vacca mangi due chili di soia da ogm al giorno per produrre, latte yogurt, formaggi e carni per il consumo umano. Su questa realtà conosciuta a tutti gli addetti ai lavori non si riesce mai ad avere risposte chiare». Secondo i pro-ogm questa procedura non presenta problemi e, anzi, è una garanzia avere mangimi di alta qualità. E gli anti-ogm cosa ne pensano? «Sfuggono a una dichiarazione chiara, perché se si dicesse che non ci sono problemi si direbbe che gli ogm non procurano danno né agli animali, né a noi che ci cibiamo da anni dei loro prodotti. Se, invece, dicessero l'opposto, dovremmo dire addio all'intera zootecnica italiana». Quindi? «Tanti si limitano a evocare da dieci anni mitici sistemi alternativi alla soia gm, che continuano a vivere solo nelle dichiarazioni alla stampa». E chi paga le spese di questo dibattito mediatico? «Lo dicevamo, gli imprenditori agricoli che coltivano

mais». Già, ma dietro le due fazioni, chi c'è? Chi ci guadagna? «Cibo e agricoltura muovono grandi appetiti economici. Se da un lato due grandi multinazionali Usa dei semi biotech sono le indiscusse leader del mercato dei semi ogm, dall'altro sono tutte europee le prime tre più grandi multinazioni per la produzione di agrofarmaci e pesticidi, proprio quei pesticidi che non servono più a chi usa semi biotech». Dunque, stringi stringi, è solo una guerra tra interessi aziendali opposti? «No, sarebbe miope pensare a una semplice lotta tra la genetica Usa e la chimica europea. Chi davvero decide di cosa ci dobbiamo nutrire sono le grandi centrali d'acquisto del cibo legate ai supermercati, che hanno fatturato dieci e anche 100 volte superiori alle multinazionali biotech o della chimica». Cosa intendete? «Finora queste centrali hanno sottratto ai consumatori due loro libertà: quella di trovare in un qualunque supermercato una polenta di mais Bt senza pesticidi e senza fumonisine, ma anche quella di trovare nello stesso supermercato bistecche, latte, yogurt e formaggi, prosciutti e salami derivanti da animali, che non sono stati nutriti con soia o mais ogm. Se i consumatori chiedessero di avere libertà di scelta, improvvisamente favorevoli e contrari agli ogm si troverebbero a fare insieme la stessa battaglia, da consumatori adulti». Ok, comunque in Italia la ricerca pubblica sugli ogm in laboratorio è consentita. Lo stato quanto le da per farla? «Per tutti gli esperimenti che vorrei fare nel 2010? Mille euro...»

© Riproduzione riservata



Roberto Defez

UN DIBATTITO INTERNAZIONALE

Melanzana Ogm, l'India ci pensa su...

Altri sei mesi di tempo. Mettendo provvisoriamente fine a un lungo e complesso dibattito, il governo indiano ha deciso di non autorizzare per il momento l'introduzione nell'agricoltura nazionale del «Bt Brinjal», una melanzana geneticamente modificata e quindi più resistente alle malattie. La notizia, rimbalzata da New Delhi, è frutto dello stop deciso dal ministro dell'ambiente indiano, **Jairam Ramesh**, secondo cui non esiste «consenso chiaro» fra scienziati e addetti al settore sull'utilità di questo particolare seme gm. Per cui sono necessarie ulteriori ricerche.



Attivisti indiani di Greenpeace contro gli ogm

In Europa il confronto vira verso la libertà

Il presidente della Commissione europea, **José Manuel Barroso**, ha proposto di elaborare un nuovo sistema di autorizzazione comunitario, fondato su pareri scientifici, che lasci liberi di decidere se coltivare o no gli ogm. Il commissario Ue alla sanità, **John Dalli**, ha avuto mandato dal presidente Barroso di seguire il dossier sugli ogm. In più, Barroso avrebbe chiesto agli uffici della Commissione di riaprire i dossier su patata **Amflora** e mais **Mon810**, contro cui la Francia si era opposta. Il **Mon810**, assieme al **Mon863** e al **Nk603**, è stato definito da uno studio del Comité de recherche et d'information indépendantes sur le génie génétique modifiés (CriGen), come «portatore di potenziale tossicità». Il commissario europeo all'agricoltura, **Dacian Cioloș**, e il presidente della commissione agricoltura dell'Europarlamento, **Paolo De Castro**, in settimana hanno espresso la stessa linea: «lasciar decidere agli agricoltori europei di seminare ciò che vogliono e ai cittadini-consumatori di acquistare ciò che vogliono».

Luigi Chiarello